

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



La misericordia verso il povero e lo straniero

Lectio divina di Es 22,20-30

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo...

Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani. Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse. Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso. Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo. Non ritarderai l'offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio. Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me. Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l'ottavo giorno lo darai a me. Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani. (Es 22,20-30)

...e lo contestualizzo

Alle dieci parole, che stabiliscono principi basilari, segue una lunga serie di leggi, disposizioni, statuti. Sono criteri di giudizio, per regolare la vita del popolo nella società, dopo la conquista della terra promessa. È il **'Codice dell'Alleanza'**, cioè le leggi civili e penali, le regole culturali e le norme di morale sociale. Nel Pentateuco si ritrovano tre tipi di codici. Il più antico è qui in *Esodo 21-23*; in *Levitico 17-27* c'è il cosiddetto **'Codice di santità'**; infine c'è il **'Codice deuteronomico'** in *Dt 12-26*. Questi codici israelitici si rifanno – in certi passi anche letteralmente – ai codici dei popoli vicini, con delle differenze di impostazione. Il codice dell'Esodo, come quelli dei popoli vicini, non è una legge umana ma divina. Non è Mosè, il popolo o il re a istituire il codice, ma Dio. Si differenzia, però, da quelli dei popoli vicini per la maggiore attenzione verso la persona, particolarmente, il povero.

Medito il testo

Capitolo 21

Contiene diverse leggi, in particolare, quelle sulla **schiaività**. Non dobbiamo concludere che Dio approvava la schiaività, piuttosto, la permetteva ma, con la legge, la regolava per ridurre gli aspetti negativi e la disumanità della schiaività. Infatti, non c'era mai in Israele un mercato di schiavi, come nei popoli vicini e gli Israeliti che diventavano schiavi andavano liberati dopo sei anni, e nessuno schiavo poteva essere maltrattato. Altre norme riguardano la **poligamia**: nella Bibbia ci sono diverse descrizioni di uomini che ebbero più di una moglie allo stesso tempo, o una o più concubine oltre alla moglie. Ma la Bibbia in nessun brano approva questo comportamento. Anzi, è chiaro il comando di Dio in *Gen 2,24*: «L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne». In *Es 21,7-11* si descrive il caso di un uomo che sposa un'altra donna dopo una precedente unione con una serva: non si tratta, quindi, di avere due mogli contemporaneamente. Altre leggi regolano la poligamia, il divorzio – pur contrario alla volontà di Dio – e la prostituzione senza mai approvarle.

Un ulteriore aspetto riguarda la **vendetta**: la frase “occhio per occhio, dente per dente” non intende incoraggiare la vendetta ma rappresenta una istruzione ai giudici per una giusta punizione di reati gravi. I versetti che seguono (*vv. 26-27*) dimostrano che il principio non era applicato in modo letterale, ma che altre punizioni potevano sostituire la perdita di un occhio o di un dente.

Sono consapevole che il peccato provoca la durezza del cuore che induce al male? E mi lascio salvare dal Signore? Lotto contro il male insieme a Gesù? Nel lavoro mi comporto in modo da opprimere, da appesantire gli altri? Rispetto coloro con cui mi trovo a collaborare? O voglio dominare? Rispetto la sacralità della famiglia, la mia e quella degli altri? Evito le forme più estreme quali divorzio e prostituzione? Odio, mi vendico con gli altri per il torto ricevuto? O mi sforzo di perdonare e accogliere il perdono dei fratelli per avere il perdono di Dio?

Capitolo 22

Questa è la prima esplicita normativa in difesa dei diritti dei poveri nel Primo Testamento e costituisce una delle preoccupazioni nevralgiche non solo del Codice dell'Alleanza ma di tutta la Bibbia. In un sistema economico imperniato sul possesso della terra, bastava una carestia, un'epidemia, o una guerra, a gettare sul lastrico interi nuclei familiari. I più vulnerabili, naturalmente, risultavano i piccoli proprietari, non sempre in grado di far fronte ai loro debiti e mantenere le loro proprietà; le alternative per sopravvivere erano la richiesta di prestiti e la cessione di pegni oppure l'emigrazione. In tutta la Bibbia, Yhwh ama definirsi il 'Dio dei poveri', appassionato difensore dei loro diritti. Chi calpesta i diritti dei poveri, calpesta gli stessi diritti di Dio, per cui Egli deve intervenire come parte lesa. Il brano ruota attorno a una triade di poveri più penalizzati: i forestieri, le vedove e gli orfani.

«**Non molesterai il forestiero né lo opprimerai**» (22,20)

È significativo che una lingua povera di vocaboli come l'ebraico abbia invece una serie di termini per qualificare i diversi modi in cui si presenta lo straniero. Il termine usato nel nostro testo (*ger*) indica lo 'straniero residente' in Israele, una categoria che annoverava esuli e profughi, senza terra e senza patria, costretti ad appoggiarsi a qualche famiglia del posto. Privato di parentela – un legame fondamentale nel sistema sociale – il forestiero, riassumeva in sé le categorie del povero e del nemico, rischiando l'esclusione da ogni forma di solidarietà, in balia delle prepotenze dei cittadini e delle istituzioni del paese ospitante. Il duplice divieto riassume ogni sorta di angheria: il verbo 'molestare' indica un sopruso condotto con protervia e frode su una vittima impossibilitata a difendersi, il verbo 'opprimere' trasuda odio xenofobo. Il divieto viene motivato dall'esperienza «di essere stati un tempo forestieri in Egitto».

«Non maltratterai la vedova o l'orfano» (22,21-23)

Le altre due categorie più marginali sono quelle della **vedova** e dell'**orfano**. La condizione della vedova in Israele e nell'antico diritto orientale non corrisponde esattamente alla nostra; infatti, una donna diventava vedova non solo per la morte del marito, ma anche per la mancanza di figli e di generi che potevano mantenerla, o di cognati che potevano garantirle discendenza, secondo la legge del levirato. Senza più forza-lavoro, senza legami con il clan del marito defunto, non era per forza riaccettata e mantenuta dalla sua famiglia d'origine (tranne nel caso fosse figlia di sacerdoti, *cf.* *Lv 22,13*); un nuovo matrimonio non era sempre possibile, anzi, talvolta, proibito. Le alternative per sopravvivere erano o la prostituzione o il concubinato.

In una società dove non esistevano sistemi assicurativi, anche l'orfano, dopo la morte del padre, si trovava senza qualcuno che potesse garantirgli un 'nome', sostenerlo, educarlo, e proteggere i suoi diritti, facilmente calpestati dagli sfruttatori di turno. L'imperativo '*non maltratterai*' non è una mera esortazione ad essere buoni e comprensivi, ma scaturisce da una giustizia che viene lesa e che va ristabilita: il linguaggio, infatti, è processuale. Al maltrattamento verso una di queste tre categorie, corrisponde l'intervento di Dio, che '*esaudirà*' la loro richiesta.

«Se presti denaro... non ti comporterai da usuraio...» (22,24)

Qui non si proibisce in assoluto il prestito a interesse, bensì l'**usura** a tassi esagerati che strangola persone già alle strette, designate genericamente con il collettivo 'indigente', un termine che etimologicamente sembra derivare dal 'curvarsi' tipico di uno schiavo. Il termine 'usura' in ebraico ha le stesse consonanti di 'morso', come quello di una vipera. La richiesta di un prestito creava una vera e propria dipendenza del debitore dal suo creditore che, non di rado, lo costringeva a vendere i figli come schiavi.

«Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo...».

La legge permetteva sotto certe condizioni il **pignoramento** come garanzia, in modo da arginare gli effetti dell'indebitamento delle fasce più deboli, cercando di prevenire gli abusi. Significativamente, il pegno è il 'mantello', che nella Bibbia designa la dignità, l'identità e i diritti del proprietario. La norma, motivata, mira al cuore e al buon senso; va restituito prima della notte, perché è l'unica coperta che permette di difendersi dal freddo. Il primo passo della compassione è restituire all'altro la sua dignità. Anche queste due norme, se disattese, minacciano l'intervento di Yhwh, motivato dal fatto che egli è «pietoso».

Il Signore mi chiede di essere fedele alla sua Parola, obbediente alla sua volontà. Sono consapevole che la mia fedeltà e obbedienza si misurano con la solidarietà usata nei confronti dei bisognosi? E io mi chino verso gli ultimi? O preferisco non fare niente? Mi redo conto che il "non faccio nulla di male" equivale al "non faccio il bene" che il Signore mi chiede di fare? Uso misericordia? O sono fermo sui miei diritti? Ho compassione? O sono distaccato da tutti e penso solo a me stesso/a? Sono solidale? O mi chiudo nel mio egoismo? Sono accogliente? O discrimino e allontano? Approfitto dei bisogni e delle difficoltà degli altri per il mio tornaconto? O cerco di aiutare, nei limiti del possibile, tutti? Ledo la dignità, i diritti, la proprietà degli altri? O rispetto e amo tutti nel nome del Signore? Sono consapevole che se compio il male mi allontano dal Signore e dai fratelli?

La Parola si fa preghiera

Mi metto in ascolto della Parola e prego per i 'poveri' e li servo con amore...

Ora "contempla" ... e agisci

Mi metto al servizio degli 'ultimi' e dei 'poveri' con amore...